

Il Demone dell'Alcool

(Omaggio allo scrittore H.P.Lovecraft).

Di Marco Castaldi

Sono innanzi tutto restio a parlare degli avvenimenti di cui fui testimone nel settembre del 1927. Se mi sono deciso solo ora a narrare quanto accadutomi, è perchè mi rendo finalmente conto di avere la necessità di condividere tali eventi, quasi che tutto ciò possa aiutarmi a liberare la coscienza dal logorio dell'inspiegabile, ristabilendo nel contempo un più solido equilibrio mentale.

Nell'estate di quell'anno, per la precisione sul finire dell'agosto del 1927, ricevetti l'invito per una festa di gala, nella villa di sir William Cook, avventuriero, cacciatore ed esploratore inglese di fama mondiale, capace di stanare e uccidere le fiere più disparate, in ogni angolo, anche inesplorato, del globo.

Il nobile inglese era solito tenere un ricevimento nella sua stupenda villa sulle colline prospicienti Boston, ogni qualvolta di ritorno da un nuovo safari, e mostrare durante lo svolgimento della serata stessa, le sue prede più ambiziose e pregiate, già imbalsamate e pronte per il suo illustre pubblico. Confermata quindi la mia presenza all'evento, la sera di sabato 3 settembre 1927, chiamai un taxi che mi portasse al ricevimento.

Arrivai all'ingresso alle 20 in punto, quando già parecchi degli invitati si stavano accalcando sulla scalinata di ingresso, attornati da maggiordomi e valletti, che chiedevano con solerzia i soprabiti a dame e accompagnatori.

Mentre attendevo il mio turno di far ingresso nella magnifica e opulenta villa di Sir William, non potei fare a meno di notare tra i presenti vari noti personaggi della Boston bene, come l'avvocato Fizzgerald.

E arriviamo a questo punto al primo degli strani fatti di cui vi accennavo poc'anzi.

Erano già passate quasi due ore di noiosa e forzata attesa nel magnifico salone, sorseggiando champagne e intrattenendosi in noiose quanto futili chiacchiere di rappresentanza, quando finalmente comparve al suo pubblico di inviati ormai esasperati, il tanto celebrato padrone di casa.

Notai subito però che qualcosa stonava nella scena che mi si presentò davanti agli occhi:

Sir William appariva pallido ed emaciato, quasi fosse febbricitante.

Un sudore freddo imperlava la sua fronte stempiata, e lo stesso nobile inglese si reggeva a fatica in piedi, sorreggendosi ad un domestico.

Fu con voce stentorea e titubante, che annunciò al suo pubblico un improvviso malessere, privandoci così della sua compagnia per l'esposizione che sarebbe a breve seguita.

Chiedendo nuovamente scusa con la famosa e da tutti nota flemma inglese, ci rassicurò riguardo il suo stato di salute, "...nulla che una buona notte di riposo..." non avrebbe potuto risolvere.

Non appena il nobiluomo scomparve dalla nostra vista, un rullo di tamburi, basso e cupo, che sembrava provenire dalle profondità stesse della villa, pervase l'atmosfera.

Nello stesso istante fecero la loro comparsa in sala i primi aborigeni africani, che aprivano quella che sarebbe stata una lunga processione di poveri animali imbalsamati appartenenti a non so bene quale paese del centro Africa.

Ma la mia attenzione era stata distratta dall'aspetto e dal malore di Sir William.

Fu con questo pensiero in testa che mi allontanai dal salone del ricevimento alla ricerca dei servizi, per darmi una rinfrescata (...e perdere per un attimo di vista quell'orrendo carosello di oscenità imbalsamate...), quando sentii un terrificante urlo di dolore ed agonia provenire dal piano superiore della villa.

Senza riflettere mi precipitai verso la grande ed imponente scalinata dell'ingresso centrale, divorando i gradini due alla volta, con la massima velocità che la mia età, e lo scomodo abito di gala, potevano consentirmi.

Giunto al primo piano della villa, imboccai il lungo corridoio che si apriva di fronte a me, dirigendomi verso l'unica porta socchiusa, dalla quale proveniva una debole luce, che illuminava le ombre in maniera lugubre.

Aperta completamente la porta mi ritrovai con sgomento ad osservare il corpo di Sir William riverso a terra, in un vero e proprio lago di sangue.

Il cadavere, era orribilmente mutilato, con la cassa toracica completamente sventrata verso l'esterno "...quasi come se qualcosa dall'interno del corpo stesso, avesse tentato, con successo, di uscire dal poveretto, causandone l'immediato decesso..." , come in seguito ricordai di aver sentito raccontare da uno degli agenti di polizia.

Cercai quindi febbrilmente con lo sguardo un indizio o un particolare che mi aiutasse a ricostruire l'orrore appena accaduto, quando notai la finestra aperta, i vetri infranti verso l'esterno e la bottiglia di Brandy, con accanto i cocci di un bicchiere da degustazione, adagiata sul pavimento accanto al corpo del poveretto.

Feci appena in tempo a raccogliere la bottiglia ormai quasi vuota e a dirigermi verso la finestra, che un grido mi riportò alla realtà, mentre il capo maggiordomo e parte della servitù facevano il loro ingresso nella camera da letto, restando allibiti di fronte alla scena, che già aveva scioccato il sottoscritto.

L'ultimo ricordo semi cosciente di quella sera,prima di venire travolto dal mare di persone che si riversò ogni dove,e dalle domande di rito degli agenti di polizia,nel frattempo sopraggiunti,fu quello di una vaga sagoma antropomorfa avvolta dalle ombre,allontanarsi per i tetti delle ville limitrofe,nel freddo della notte scura,illuminata malamente da un timido spicchio di luna calante.

La mattina seguente mi ci volle un po' di tempo per rendermi conto che gli eventi della notte precedente non erano stati semplicemente frutto della mia fantasia onirica.

Decisi quindi di recarmi al laboratorio dell'università di Harvard,presso la quale ricoprivo la carica di docente di chimica,per far analizzare il contenuto restante della bottiglia di Whisky recuperata la sera precedente,e magari ottenere qualche informazione in più riguardo la ditta produttrice,che come citava l'etichetta,era la "Vanley Whisky".

A questo punto vi starete chiedendo del perchè mi presi tanto a cuore questa faccenda,o per quale motivo fossi convinto che la bottiglia c'entrasse con la morte di Sir William.

Rimarreste sicuramente delusi se vi dicessi che neanch'io lo sapevo...e non lo comprendo ancora adesso.

Tutto ciò che posso dirvi è che qualcosa nel mio cervello non la smetteva di collegare i vari fatti e indizi,suggerendomi di indagare in tale direzione.

O forse la vera motivazione fu semplicemente la ricerca di quel brivido d'avventura che con l'età,ed il lavoro sedentario del docente universitario,la Vita mi aveva ormai tolto da anni.

Fatto sta che nel giro di due giorni,con l'aiuto dei miei assistenti e della mia segretaria,ebbi in mano un vecchio indirizzo e i risultati delle analisi di laboratorio,dalle quali in effetti emergeva una componente anomala,nei residui alcolici presenti nel contenitore.

La sostanza era stata catalogata come sconosciuta e potenzialmente tossica,in grado nel tempo di provocare seri danni a livello epatico,in colui che ne avesse fatto abuso.

Solleticato dalla curiosità,chiamai quindi un taxi per farmi accompagnare all'indirizzo ove secondo le mie informazioni,doveva trovarsi la sede della fabbrica Vanley Whisky.

Mentre la vettura si allontanava,lasciandomi sul marciapiede della via sulla quale si affacciava l'edificio della distilleria,non potei fare a meno di notare l'avanzato stato di abbandono nel quale versava la struttura,probabilmente in disuso dall'inizio del Volstead Act e del proibizionismo in America.

Alcuni scalini scendevano verso il seminterrato,portando alla porta di ingresso.

Scesi perciò alacramente i gradini e osservai la porta con maggior attenzione.

A dispetto dell'apparente abbandono,la serratura era invece stata mantenuta in perfetta

efficienza, come se qualcuno utilizzasse ancora periodicamente la struttura.

In preda alla curiosità più sfrenata, allungai la mano verso la maniglia, e trovandola aperta entrai, ritrovandomi in un locale semi buio, nel quale la poca illuminazione presente era costituita dalla scarsa luce che filtrava dalle imposte chiuse e sprangate.

La stanza presentava svariate scaffalature ormai marce e cocci di bottiglie sparsi ogni dove.

Rovistando nella tasca dei pantaloni estrassi il mio accendino e mentre l'ambiente veniva illuminato dalla fiamma, un rumore di vetri infranti interruppe il silenzio tombale di quel luogo, facendomi gemere di soprassalto.

Conclusi che la fonte del disturbo, doveva trovarsi al piano sottostante, probabilmente nelle cantine.

Mi maledico ancora adesso per non essermene andato in quel preciso istante, ma sul momento prevalsero in me la curiosità umana e la voglia di conoscenza tipica degli accademici.

Mi diressi perciò verso il fondo del locale vendita, e trovai una porta che, una volta aperta, dava su un piccolo retro bottega, con una piccola scaletta che scendeva nell'oscurità più profonda.

Cominciai quindi con molta attenzione a scendere le scale, reggendomi con la mano libera al corrimano, per non rischiare di scivolare accidentalmente

Giunto al termine della discesa, mi ritrovai nel locale della distilleria vero e proprio, con scaffali di bottiglie piene lungo tutte le pareti e macchinari di diversa foggia e natura sparsi ovunque.

Questo fu quello che mi si presentò davanti agli occhi, prima che fossi costretto a spegnere l'accendino perchè ormai incandescente.

Mentre l'oscurità più completa avvolgeva le sue spire intorno a me, una strana angoscia si impadronì del mio animo.

Nel buio mi parve di udire dei rumori come di raschiare, intervallati da gemiti e versi dalla natura indecifrabile.

Fu quando finalmente reputai di poter accendere nuovamente la mia fonte di illuminazione che lo vidi...

Un essere antropomorfo, con una lunga propaggine proboscidea sul capo, e terrificanti e adunchi artigli al posto delle mani, si trovava chino su un corpo umano, anch'esso sventrato dall'interno alla stregua del povero Sir William, cibandosi rumorosamente delle interiora e dei resti del poveretto.

Sangue e avanzi di tessuto organico erano sparsi per tutto il pavimento, frammisti a cocci di bottiglia.

In quel momento la mia mente subì un tracollo: le gambe cominciarono a tremare, mentre sudori freddi grondavano lungo la mia schiena.

Rimasi così immobile per quella che mi sembrò un'eternità, impossibilitato a compiere qualsiasi movimento e rimirando, mio malgrado, quell'incredibile scena di orrore e tragedia, fino a che la

fiamma dell'accendino non mi ustionò i polpastrelli,riportandomi alla realtà.

D' istinto mi liberai dell'oggetto del mio dolore,scagliandolo lontano.

L'oscurità si avvolse nuovamente su di me,mentre sentivo la creatura interrompersi dal suo orrendo pasto,probabilmente stizzita per l'intrusione.

Da quel momento in poi i ricordi si fanno confusi,frutto di una mente ormai sconvolta.

Rammento solo una forte esplosione,forse per del combustibile raggiunto dalla fiamma del mio accendino,e poi un vortice di aria calda,cocci che mi ferivano ovunque mentre arrancavo verso le scale e l'uscita,sbattendo ripetutamente contro gli scaffali e le pareti.

Forse la creatura tentò di avventarsi contro di me,non ne sono sicuro, mentre le fiamme già la lambivano,oppure reputò la scocciatura rappresentata dalla mia presenza un problema secondario.

Fatto sta che mi ritrovai in strada,sporco e terrorizzato,ma ancora vivo.

Mi risvegliai in ospedale,curato e rifocillato.

Durante i mesi di degenza decisi di non narrare a nessuno la mia strana avventura,per non rischiare di esser preso per pazzo,e raccontai invece la versione semplicistica e più concreta,di una misteriosa aggressione,da parte di ignoti malfattori,dichiarandomi estraneo all'incendio che aveva infine avvolto completamente la palazzina,sede un tempo della distilleria.

Come anticipato in precedenza,non so far luce su quanto realmente accadde in quello scantinato,ma posso senza ombra di dubbio dirvi che da quando mi ripresi da tali eventi ed ebbi ricominciato la mia routine universitaria,dentro di me mi riferisco a quegli accadimenti di cui fui testimone come alla “Disavventura del Demone dell'Alcool” e da allora non ho mai più toccato un solo goccio di qualsiasi alcolico.